

Musica italiana all'Augusteo

Se ne parlava sin dall'inizio della stagione dell'Augusteo. E ieri finalmente questo Concerto composto tutto di musica italiana, parve una degna manifestazione di che valgano e che rappresentino talune vivide forze nel campo della musica sinfonica. Tre nomi: Alfano, Respighi, Zandonai — non molto, senza dubbio, ma quanto valse a mostrare, sia pure con qualche necessaria riserva in tema di critica, che in Italia ormai il melodramma, un primato che nessuno ci contende, non rappresenta la sola e unica specializzazione intellettuale dei nostri compositori. Si disse un tempo che tra noi non si studiava e che a simile lacuna si riparava con la facile ispirazione, con la vocalità e con la calda espressività della forma scenica drammatica.

Chi ieri, all'Augusteo, spoglio di ogni pregiudizio e d'ogni preconconcetto, poté e volle delle tre tipiche composizioni che Bernardino Molinari con fervore d'artista e con anima d'italiano prescelse per il cimento alto e arduo, intendere più che il significato estetico il valore intrinseco musicale, avrà sicuramente tratto a conforto dello sforzo compiuto in questo ultimo decennio che nella terra di Bellini e di Verdi non invano si aprono i solchi per degne e vigorose manifestazioni di natura sinfonica. Che cosa siano le tre composizioni poste l'una di fronte all'altra a titolo di emulazione, vedremo; ma è bene dire subito che esse, considerate in sé stesse, mostrano come di fronte alla produzione straniera contemporanea sono di gran lunga superiori, e cioè non ispirate a un imitismo che tiene luogo di sincerità, e non calate sovra modelli più o meno rappresentativi e facilmente riconoscibili.

Di *Primavera* un poema lirico tratto dalla letteratura armena, per soli cori e orchestra, il Respighi si sforzò con mano sicura pronta e agile di riprodurre la psicologia; e più felicemente là dove l'artista coglie il senso della natura. Certo gli stati d'animo dei vari personaggi sono colti e riprodotti con una del quale espressività pervasa da lirismo; ma manca, difetta in ogni singola voce un accento, che valga a far prorompere liberamente e genialmente la passione, sia pure lieve e sottile. Manca cioè una individualità, una tipica rappre-

sentazione musicale, per cui il dramma possa dare freniti al contrasto dei vari sentimenti. L'accento musicale è piuttosto indipendente dall'accento letterale, e non v'ha, dunque rispondenza tra la parola e la nota. Ma, a parte ciò e a malgrado di un'eccessiva prolissità, il poema è architettato e costruito con agile fantasia. Esso si apre e si chiude con un inno alla primavera, in cui veramente vibra l'anima della natura festosamente.

Il maestro Respighi è un musicista, ormai lo si può affermare dopo tante vittoriose prove, che dell'arte sinfonica conosce tutti i segreti, e non importa se talvolta la sua natura pare si specchi nell'ampio orizzonte della musica wagneriana, chè di questa egli subisca il fascino, sì, ma non a tal punto che la sua sensibilità latina non prenda il sopravvento e non concorra a determinare e a profilare nettamente i tratti caratteristici della individualità del compositore.

Tra i solisti si fece molto onore Ester Mazzoleni, artista eletta e giustamente ammirata, e che al poema recò tutta la suggestione della sua voce così armoniosa e vibrante; e si rivelò cantante intelligente, dal bel timbro e dall'accento sicuro, il giovane baritono Fabio Ronchi. La voce del basso Baccaloni risuonò con belle espressioni. Il tenore Soffiantini fece del suo meglio. Mediocri gli altri. Il coro, educato dal valoroso maestro Antonio Traversi, cantò con fusione, con vivacità e superò le aridite tessiture felicemente. E di ciò specialmente va data lode al maestro Traversi.

Il Respighi partecipò dal palco dell'orchestra agli applausi che coronarono la fine del poema.

Del maestro Alfano, un artista di cui l'opera *Sakuntala* di recente rappresentata al Comunale di Bologna con grande successo, è titolo così insigne e cospicuo da non disperare per le sorti del melodramma, del maestro Alfano è troppo altamente riconosciuta la personalità e la vasta produzione così nel campo dell'opera come in quello della sinfonia; e non conta insistere per ciò che ormai egli rappresenta una delle forze più vigorose e più geniali della musica contemporanea. Nelle danze e nel finale tratto da *Sakuntala*, ieri eseguite, Franco Alfano ha mostrato la sua originalità, il suo buon gusto, la sua cultura. Perché in questi due frammenti è una nuova voce strumentale che risuona, è una nuova tavolozza di colori che si fondono e si ravvivano, è una festosa iridescenza di luci e una rara maestria di ritmi, insomma, che denota come lo studio, la speculazione cerebrale si avvantaggi di una geniale fantasia, e come questa predomina su tutte le altre doti. V'ha in questi frammenti, non del folklorismo, ma del colore esotico che la fantasia dell'artista ha saputo creare e che fornisce alla composizione una veste estetica e un valore musicale spiritualmente e figurativamente atti a significare il dramma dell'anima e della vicenda scenica.

Alla fine applausi che indussero l'Alfano a presentarsi presso il podio direttoriale per ringraziare dell'onore meritamente tributogli.

Di Riccardo Zandonai furono riprodotti due tempi della *Primavera in Val di Sole*, due pagine musicali di suggestiva poesia montana e tutte pervase da un senso di accorata nostalgia, due visioni serene e trasparenti, nelle quali palpita l'anima del geniale autore della *Francesca*.

Infine Bellini con l'ultima scena della *Norma*. Un trionfo. Bernardino Molinari ne fu animatore vigoroso e appassionato. La Mazzoleni, che di questo capolavoro intende la poesia e la tragedia, e che della parte della protagonista è ormai interprete insuperata, cantò con tutta la foga e la drammaticità della sua voce calda ed espressiva. Il tenore Maestri, che il pubblico già apprezzò in *Tristano al Costanti*, or sono due anni, profuse i suoi accenti vigorosi con bell'accento, con vivace espressività, e il suo canto trovò la facile e ampia risonanza. Con slancio e con intonazione cantò il coro.

Ma di Bernardino Molinari nessuno elogio migliore di quello di avere col concerto di ieri compiuto una buona azione — valorizzare la produzione di tre insigni musicisti contemporanei — e di avere contribuito con la sua fervida coscienza abile ope-

ra al successo di essa. Tutto il concerto si svolse sotto la sua guida con occhio vigile, con rara versatilità, con pronto intuito, con inesauribile entusiasmo. Con quell'entusiasmo che concorse a porre in luce dopo l'ardita prova delle tre composizioni moderne, quel capolavoro di Bellini che, pur fuori della scena lirica, esercitò lo stesso fascino estetico e produsse lo stesso godimento. Quante, dunque delle acclamazioni che risuonarono ieri all'*Augusteo* non erano dirette con doveroso omaggio al maestro Molinari?

Al concerto, oltre la Duchessa d'Aosta, assisteva, e fu di speciale significazione, da un palco l'on. Mussolini, che fu sempre il primo a dare il segno degli applausi, con gli on. Acerbo e Sardi.

M. INCAGLIATI.